

ORIZZONTI

I RECENTI CASI di infanticidio portano alla ribalta la difficile condizione dell'essere madre oggi. Abbandonata dalla società, pressata dai ritmi, carica di responsabilità, anche la donna più amorevole si scopre aggressiva. E ne ha paura.

■ di **Manuela Trinci** / Segue dalla Prima

Di mamma ce n'è una sola. Ed è sola



EX LIBRIS

*Fatica (s.f.):
condizione
in cui si trova
un filosofo
dopo avere meditato
sulla saggezza
e sulle virtù umane*

Ambrose Bierce
«Il dizionario del diavolo»

STORIA&ANTISTORIA

Carneficine del 900 e colpe dell'Italia

BRUNO BONGIOVANNI

L'industria della rievocazione storica è tra le poche a non essere in crisi in questo paese. D'altra parte, Galli della Loggia ha scritto sul *Corriere della Sera*, assai sensatamente, che gli italiani si accapigliano sui loro passati perché non hanno una prospettiva per i loro futuri. Questa spiegazione apre un inquieto spiraglio sulle ragioni del tanto tormentoso rammarico di taluni per l'inesistita egemonia altrui. E rende conto anche dell'ormai stanca e forse preagonica ossessione per le multiformi «revisioni» presenti sul mercato mediatico. Tanto che, sullo stesso *Corriere*, si è arrivati, venerdì, con un'incursione su un passato invero remoto, a discorrere di «revisionismo punico». Era tuttavia inevitabile che si dedicasse sui giornali spazio all'ingresso ritardato dell'Italia nella grande guerra. Svartati e convulsi eventi di capitale importanza si erano infatti verificati 90 anni fa. Il 3 maggio l'Italia aveva denunciato la Triplice Alleanza, l'8 maggio il re aveva minacciato di abdicare se la Camera avesse bocciato l'intervento, il 12 ben 320 deputati e un centinaio di senatori avevano confermato a Giolitti l'adesione alla scelta neutralista, il 14 la piazza nazionalista aveva portato all'apice il clima dannunziano e antiparlamentare delle «radiose giornate», il 24 l'Italia era entrata in guerra. Non possono però non venire in mente, senza che ciò comporti alcun confronto tra regimi politici diversi, alcune analogie. Nel 1911-12 vi era stata la guerra di Libia. Nel 1935-36 vi era la guerra d'Etiopia. Dopo la Libia si era toccata con mano la fragilità dell'Impero Ottomano. Il che aveva favorito le guerre balcaniche. Dell'esito delle quali la Serbia era rimasta insoddisfatta. Di qui l'attenzione di Sarajevo e il *casus belli* del conflitto euromondiale. L'Italia aveva insomma innescato una certa imprevedibile reazione a catena. Con l'Etiopia saranno invece sconvolte le relazioni internazionali. E l'Italia, isolata, troverà al suo fianco il Terzo Reich. Anche il colonialismo fuori tempo massimo del 1935 innescherà dunque una forse meno imprevedibile reazione a catena. Sia nella prima che nella seconda guerra mondiale, tuttavia, l'Italia, impreparata e insicura, entrò in ritardo. Nel primo caso dovette capovolgere le proprie alleanze. Nel secondo dovette disattendere per alcuni mesi l'alleanza esistente. Nel primo caso entrò quando fu certa che la guerra lampo dei tedeschi era sul fronte francese fallita. Nel secondo caso quando credevate che la stessa guerra lampo, sullo stesso fronte, avesse avuto un successo di tale portata da porre termine al conflitto. In nessuno dei due casi venne prevista una durata così devastante e terribile.

Una normale reazione della mamma al primo grande distacco fisico, all'improvvisa cesura del legame simbiotico, sostengono in molti, una dolente malinconia che affonda le sue radici nel venir meno del «bambino della notte», il bambino lunare, fantastico durante la gravidanza o ancora prima nell'infanzia. Con l'avvento sulla scena del bambino «reale», ecco allora che questa sorta di silenzioso, fisiologico, ritiro in se stesse assume altre valenze ancora e le neo-mamme si osservano, perplesse sulle proprie capacità di allevare il neonato: un grande sconosciuto. Perché oggi, spesso, si diventa mamme senza avere mai visto un neonato, diversamente da un tempo in cui era da mamme, zie, cuginetti e fratellini, in un contesto di famiglia allargata, che si imparava un «saper fare» al femminile, rassicurante, che toglieva al tanto esaltato «istinto materno» quell'aura di odierno misticismo a favore di una concezione dove alla «natura» faceva seguito e riscontro una «cultura» condivisa della competenza materna. Chiacchierare con un neonato, appassionarsi alle sue straordinarie visioni della vita, diventa così difficile, ed è davvero curioso che in un conte-

sto culturale come il nostro che in teoria esalta la maternità, condannando aborto, contraccezione e referendum, in pratica la maternità la emargini, tagliando in contemporanea fondi monetari a Nidi, Servizi e Sicurezza Sociale. Certo non sono gli «sportelli rosa» del comune di Milano o i mille euro dati in premio dal Governo per il secondo figlio, ad alleviare il senso di solitudine, la frettolosità, o l'anonimato, in cui si trovano a vivere molte mamme di oggi, conseguentemente impaurite da un coinvolgimento «a due» con il bambino; un legame che possono avvertire come eccessivo, come un qualcosa che le assorbe tanto da annegarci dentro. In questo senso la fretta di «togliersi la vestaglia», di riprendere rapidamente il lavoro riconquistando competenze sociali sicure, come denunciano le statistiche, rappresentano anche una fuga dall'isolamento e dalla solitudine. Il fiorire e moltiplicarsi di riviste specializzate da *Io e il mio bambino*, *Mam-*

ma e Bambino, *Insieme*, *Primi giorni*, *Primi mesi* e così via, e di una miriade di libretti divulgativi, a ben guardare, danno ragione a una visione incerta, paralizzante e solitaria che accompagna la neomamma quando, fuori taglia e spaesata, torna a casa con culla e neonato. Inevitabili irritazioni, momenti di stanchezza e di insofferenza da una parte, avido pretese e proteste rabbiose dall'altra segnano le tappe della lotta quotidiana che costituisce l'altra faccia della medaglia nell'idilliaco rapporto madre-bambino.

Basta poco per capire che l'amore materno (per intendersi quello della pubblicità Barilla o dell'acqua Sangemini) non basta, e che la canzoncina della Zanichelli *Mamma tutto* è una frottole. Sotto la dittatura dell'orologio, al limite delle forze, loro, le mamme-sorriso, in realtà si sentono tritate come polpettoni. E corrono, le mamme, al primo pianto senza dare al bambino il tempo di vivere l'attesa. È vero, hanno fretta di decodificare il pianto o la bizza, perché in un'ora devono fare il bagnetto al piccino e preparare la cena. E sanno di sbagliare perché proteggendolo a oltranza sottraggono al rampollo l'esperienza creativa di infilarsi, magari, nell'attesa, un dito in bocca. Li viziano, dunque, ricorrono anche a un allattamento ininterrotto, dando loro la sensazione che solo nel rapporto continuo e fuso con la madre ci sia la possibilità di star bene. E poi è vero. Il pianto del piccino è intollerabile. Lo vivono come un rimprovero; altre volte ne hanno proprio paura. Diciamo pure che di fronte a quell'«oggetto piccino», totalmente dipendente dalle proprie cure, le neo-mamme si sentono schiacciate dal peso della responsabilità, svalutate dalla solitudine, preda di un groviglio di sentimenti, in un «accelerismo» contemporaneo che non dà tregua perché i bambini invece sanno che il mondo è tutto per loro e si regolano di conseguenza!

Un difficile ruolo che studiosi come Freud e Winnicott hanno indagato a fondo scoprendo le ragioni dell'odio-amore

significativi. L'avventura straordinaria dei primi anni di vita e la consapevolezza che ogni crisi può essere superata acquisendo fiducia nelle proprie capacità e nelle risorse del proprio bambino.

Neomamme allo stato brado. Un ritratto lucido e ironico della maternità di Nicoletta Bortolotti (Baldini Castoldi Dalai Editore, pagine 159, euro 12,80). Curatrice di narrativa per ragazzi presso una nota casa editrice, collaboratrice del sito www.loveteca.it, dedicato alla coppia e all'amore, Nicoletta Bortolotti offre un ritratto divertente e lucido insieme della maternità. C'è la madre new-age, con il bambino impacchettato nel marsupio, che svolge le più comuni mansioni domestiche «comodamente», slogandosi una spalla invece che due; la mamma all'ipermercato, munita di sandali da suora tedesca con i peli, che fluttua tra le corsie con lo sguardo allucinato, non ricordandosi più cosa deve comperare; la mamma perfetta, che brucia l'erbetta delle aiuole perché fa latte... E poi ci sono i rapporti con il partner, con la famiglia, con i colleghi di lavoro...

Hansel e Gretel o lo stesso Pollicino avevano una mamma che non aveva esitato a esporre i loro bambini alle fiere del bosco, senza togliersi certo «il pane di bocca», come vorrebbe la tradizione. E anche la mamma di Cappuccetto Rosso: lasciare andare con disinvoltura la sua bambina in un bosco infestato dai lupi! E quante streghe, maghe, orchesse, suocere o sorellastre stanno lì a segnalare archetipi di una madre cattiva dispotica e invidiosa. Rabbie e rancori albergano così nella mente materna, di colei che per principio e comodità - siamo abituati a considerare buona, disponibile e preoccupata solo del bene dei propri figli. Eppure, Freud per primo aveva aperto la via alla concezione dell'ambivalenza affettiva, intesa nel senso di un decorere parallelo dei sentimenti di amore e di odio. La madre, quindi, per quanto amorosa, è per naturale conseguenza quella che inconsciamente odia di più il bambino e quella che ha più motivi

Ecco perché serve dire e condividere le proprie tribolazioni e i propri risentimenti. Per «odiare» il bambino senza fargliela pagare

per odiarlo, schiavizzata e «vampirizzata» com'è dalle sue incessanti richieste, in uno sfiante servizio a tempo pieno, in una dedizione assoluta, e apparentemente senza contropartita. Senza pruderie e sentimentalismi Winnicott, proprio lui, il teorico della mamma normalmente devota e sufficientemente buona, aveva ritenuto che fosse per prima la mamma a odiare il suo bambino. E a questo umano sentimento materno riconobbe ben diciotto validissime motivazioni. Vogliamo ammettere che il bambino, diverso da quello immaginato, non lo porta la cognome e che per nascere ha sformato il suo corpo e messo a repentaglio la sua vita? Vogliamo considerare che la tratta come una colf senza stipendio, che lei è costretta ad amarla, caccia inclusa, mentre lui, l'ingrato, le mordicchia rabbioso il seno gonfio di latte, esige la sua presenza continua poi dopo la molla come si fa con un limone spremuto? Inoltre, nulla della mamma resta inviolato, non c'è uno spazio fisico o mentale che il figlio non possa mettere a «ferro e fuoco», impadronendosi dei segreti. Senza considerare che la tradisce con la tata, fa le boccacce alla sua pappa, ignora e ignorerà sino alla vecchiaia i suoi tremendi sacrifici, e in più la

frustra perché crescendo si sottrae al suo amoroso potere e perché lui non può tollerare il suo odio, e lei deve fare di tutto per controllarlo e reprimere senza cedere al desiderio di fargli male. La madre viene grossolanamente usata, concludeva Winnicott, il suo serbatoio di energie individuato, forzato e svuotato con puntigliosa regolarità da bambini che vanno per la loro strada e che si lamentano. Non c'è pietà, non un ringraziamento esplicito, le vie di mezzo sono escluse, perché il compito principale del bambino piccolo è sopravvivere. E dunque i bambini continueranno ad essere una seccatura. Però una soluzione, il socratico Winnicott l'aveva individuata nel fatto che alla madre serve «dire», «condividere» le proprie tribolazioni mentre le stanno vivendo. «Una parola al momento opportuno fa giustizia di tutti quanti i rancori, scriveva, sono convinto, per dirla in termini pratici, che sia utile far toccare con mano alle madri i loro risentimenti, anche i più aspri». Condividere il mestiere di mamma, sollevare la coltre della solitudine consente alla mamma stessa, non più idealizzata, scrive ancora Winnicott, di «odiare a volte il suo bambino, senza mai fargliela pagare».

PERSAPERNE DI PIÙ

La mamma cattiva. Fenomenologia, antropologia e clinica di Glauco Carloni e Daniela Nobili (Guaraldi, pagine 288, euro 25). Quando usci trent'anni fa, questo libro creò scalpore fra quanti non volevano riconoscere un fenomeno inquietante: l'odio delle madri per i figli. Eppure, gli episodi di cronaca che oggi si susseguono sulle pagine dei quotidiani sono la testimonianza di ciò che questa profetica ricerca mirava a segnalare e divulgare: un fenomeno d'importanza sociale senza pari.

Silvia Vegetti Finzi dialoga con le mamme di Silvia Vegetti Finzi (Fabbri, pagine 383, euro 16,00). Tutti i problemi della prima infanzia affrontati in modo sereno e semplice. Un libro tutto domande e risposte: una finestra aperta sul mondo dei bambini e dei genitori. Un mondo ricco e affascinante, ma che troppo spesso rimane chiuso all'interno della famiglia dove la solitudine ingigantisce i problemi e alimenta l'ansia. Le pagine accompagnano lo sviluppo del bambino dalla nascita alla scuola materna, soffermandosi sui passaggi critici e i momenti più